

Samuele nel tempio del Signore

1Samuele 1,20-22.24-28

²⁰Al finir dell'anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele, «perché – diceva – al Signore l'ho richiesto». ²¹Quando poi Elkanà andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il suo voto, ²²Anna non andò, perché disse al marito: «Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre». (...)

²⁴Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un'efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo. ²⁵Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli ²⁶e lei disse: «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. ²⁷Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. ²⁸Anch'io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore.

Questo racconto si situa nella prima parte del [Primo libro di Samuele](#), nella quale si narrano la nascita e i primi passi di Samuele (1Sam 1-7). Secondo i libri che portano il suo nome, questo personaggio è stato giudice e profeta e, sebbene appartenesse alla tribù di Efraim, ha svolto anche la funzione sacerdotale. Suo padre, di nome Elkana, dresidente nel villaggio di Rama, aveva due mogli, Peninnah e Anna. È questo uno dei casi in cui è ricordata l'usanza della poligamia nell'antico Israele, senza nascondere gli inconvenienti che ne derivavano. Anna era la preferita del marito ma era sterile e per questo veniva derisa e disprezzata dalla prima moglie di Elkana, che gli aveva già dato due figli. In Israele, come in genere nel mondo antico, la procreazione rappresentava per una donna un punto d'onore mentre la sterilità, considerata come un difetto di cui lei sola era responsabile, era causa di umiliazioni e spesso di ripudio. Durante uno dei pellegrinaggi annuali a Silo, Anna si reca nel tempio, dove era sacerdote Eli, per pregare YHWH e gli fa una promessa: se avesse ottenuto un figlio, l'avrebbe consacrato a lui per tutta la vita secondo l'usanza tipica del nazireato: questo consisteva nel non radersi i capelli, nel non bere bevande alcoliche e nell'evitare cibi impuri (cfr. Gdc 13,7; Nm 6,1-8). Al ritorno dal pellegrinaggio Elkana si unisce a sua moglie e il narratore riferisce, con un ardito antropomorfismo, che YHWH «si ricordò di lei», cioè esaudì la sua preghiera. Il brano scelto dalla liturgia racconta l'attuazione da parte di Anna della promessa da lei fatta.

La nascita di Samuele viene indicata con un'espressione stereotipata: sua madre «concepì e partorì un figlio» (cfr. per es. Gn 4,1). Ciò avvenne «sul finir dell'anno», cioè in un momento cronologicamente molto vicino a quello in cui aveva fatto la preghiera: è dunque chiaro che questa nascita ne è la conseguenza. Ciò che interessa al narratore è l'imposizione del nome che avveniva al momento della circoncisione, otto giorni dopo la nascita (v. 20; cfr. Gn 17,9-14; Lv 12,3; Lc 1,59). Il nome Samuele viene scelto da Anna stessa la quale con esso vuole esprimere la sua convinzione secondo cui questo figlio era un dono di YHWH. La spiegazione del nome da lei scelto si rifà alla radice *sha'al*, domandare, dalla quale però dovrebbe derivare il nome *sha'ul*, che è quello di Saul, il primo re di Israele. È questo un tipico caso di etimologia popolare, in forza della quale un nome viene fatto derivare da una radice specifica solo in forza di una certa assonanza. Il nome Samuele potrebbe derivare invece dall'espressione *Shem-El* che significa «il nome di Dio» oppure «il nome (di Dio) è El».

Dopo la nascita di Samuele, Elkana vorrebbe portare il bambino al tempio nel corso del successivo pellegrinaggio in modo da adempiere il voto che Anna aveva fatto. Di per sé la consacrazione al nazireato non esigeva che il bambino fosse messo al servizio del tempio. Ma a questo pensa Anna, la quale perciò chiede al marito di poter ritardare questo gesto

fino a quando il bambino fosse svezzato. Ciò avveniva in quella società piuttosto tardi: perciò questo le permetteva di tenere ancora un po' con sé il figlio, fino al momento in cui avrebbe fatto il distacco definitivo (vv. 21-22). L'espressione «vedere il volto di YHWH», usata da Anna per indicare la visita al tempio, è una metafora per indicare l'incontro con la divinità: essa derivava dal fatto che nel santuario si venerava la statua del dio al quale esso era consacrato. L'espressione è rimasta presente nella Bibbia nonostante l'uso di statue della divinità, almeno a partire dall'esilio, fosse escluso dal culto.

Elkana acconsente alla richiesta della moglie la quale allatta il bambino fino al momento dello svezzamento (v. 23, omissis dalla liturgia). Al termine di questo periodo egli sale al tempio con tutta la famiglia, portando il materiale per il sacrificio e il banchetto che ne sarebbe seguito: un giovenco, un'efa di farina e un otre di vino. Dopo aver offerto il sacrificio, i genitori presentano a Eli il fanciullo. Anna si fa riconoscere dal sacerdote, gli mostra il bambino che, in seguito alla sua preghiera, Dio le aveva concesso e, giocando ancora sull'etimologia popolare del nome, dice che anche lei «lascia che YHWH lo richieda». Infine lo affida a lui per tutta la sua vita (vv. 23-28).

Nel racconto della nascita di Samuele il narratore ha ricostruito una scena di vita familiare tipica dell'antico Israele. In essa viene data per scontata la poligamia, con tutti i suoi inconvenienti, ma si mette in luce il comportamento attento e rispettoso del capofamiglia. La fecondità viene presentata come la prerogativa che rende la donna felice e realizzata mentre la sterilità rappresenta per lei il male più grande. Tutti gli avvenimenti della vita sono disposti da Dio in vista di un bene più grande, la nascita di un grande leader del popolo. La religiosità dei protagonisti è impregnata di fiducia nell'intervento divino, che dovrà necessariamente manifestarsi nel momento opportuno per attuare il suo progetto di salvezza.